

Convegno Spi Ticino Olona

## **Bilanci Comunali e riorganizzazione dei servizi sociali**

**Ossona 8 ottobre**

**Conclusioni Claudio Dossi segreteria Spi Cgil Lombardia**

Buongiorno a tutti,

Più che concludere una discussione che non può essere chiusa perché tutti gli argomenti toccati sono in movimento, pertanto ciò che ci accomuna è la partecipazione attiva a un processo di profondo cambiamento che è in corso e l'unica cosa che possiamo fare è ascoltarci .

Ecco perché è stato stimolante sentire tanti importanti contributi, dalla bella introduzione di Alemanni, al proficuo lavoro di studio e di approfondimento delle peculiarità del territorio fatte da Francesco Montemurro dell'Ires che con molta abilità maneggia i dati della nostra banca delle autonomie locali, agli autorevoli interventi delle istituzioni e dalla concreta dimostrazione delle buone pratiche messe in campo dai piccoli comuni che come esempio il sindaco di Chiesa di Valmalenco ci ha illustrato, atti concreti per liberare risorse finalizzate a salvaguardare i servizi sociali, la stessa preziosa comunicazione del dott. Guaita, che ci ha parlato con tanta sapienza, insomma più punti di vista della situazione in essere e che verrà, che può servire a ognuno di noi, anche in questo comprensorio, per puntualizzare meglio sul cosa fare per farci carico delle problematiche dei maggiormente fragili e bisognosi.

Anche questa mattina lo abbiamo sentito la situazione è drammaticamente complicata, la crisi economica ha colpito duramente e si sta trasformando in crisi sociale e mentre

noi discutiamo sul come affrontare questi problemi, la politica non sta dando il meglio di sé dal punto di vista etico, anche se giustamente non occorre fare di tutta un'erba un fascio, ma ciò che emerge produce amarezza, compensi smisurati per alcuni, vitalizi e rimborsi fuori da ogni vincolo di bilancio, condizioni che appaiono inaccettabili agli occhi dei cittadini chiamati a compiere ogni giorno sacrifici per far fronte alla crisi, anche se occorre essere chiari, colpevoli sono gli eletti che spesso sono scorretti e non le istituzioni.

Vi è la necessità di un nuovo progetto sociale che parta da una idea di responsabilità collettiva.

E' in questa cornice che gli enti locali o meglio i diversi attori presenti nel territorio sono chiamati a svolgere la loro funzione e per quanto ci riguarda come sindacato siamo interessati a interagire con i nostri interlocutori, ai quali confermiamo la nostra volontà di dialogo con lealtà e franchezza nella comune difesa assieme agli altri sindacati, degli anziani lombardi.

Di questa crisi da qualche tempo conosciamo nel dettaglio le cifre.

Conosciamo l'ammontare dei tagli che sono stati fatti e della decurtazione dei fondi dedicati al sociale mentre risulta ancora difficile capire quali sono le ricadute che si stanno già determinando sui servizi e sui cittadini.

Abbiamo l'impressione che la forte modifica demografica che stà avvenendo sia sottovalutata, se ne parla ma non si è consequenziali, come se il fenomeno dell'invecchiamento, che porta con sé fragilità e non autosufficienza sia temporaneo.

Così non sarà, tutto ci dimostra che il problema è strutturale e che l'allungamento della vita porta con sé il fatto che un numero sempre più ampio di persone non saranno in grado di badare a se stesse, per questo motivo riteniamo che la riorganizzazione dei servizi sia un elemento centrale per rimodellare il welfare ai nuovi bisogni.

La comunicazione del dottor Guaita ci ha messo di fronte a una realtà.

Sempre più di fronte alle complessità delle multi patologie croniche irreversibili e alla demenza che sta diventando una malattia di massa, pone alle istituzioni l'obbligo di farsi carico di questi problemi.

Come?

Bè certo le risorse non sono un variabile indipendente, la Regione Lombardia che è la più importante d'Italia destina alla assistenza un scarso 7%, mentre l'80% viene destinato alla sanità.

Questa non è una opinione politica, ma una constatazione di merito, se le risorse destinate all'assistenza non aumenteranno noi pensiamo che sarà il sistema stesso che sarà messo in discussione.

Nella nostra regione i non autosufficienti si dice che siano circa 200.000 di cui 60.000 ricoverati in Rsa.

Da una indagine del CERGAS, emerge che le famiglie ormai si fanno carico del 56% del costo della cura di un non autosufficiente, di questi tempi non è certo una benedizione il ritrovarsi in casa una persona che dalla sera al mattino perde la propria autonomia.

Voglio darvi ancora un dato, è ormai confermato che la saturazione dei posti letto nelle strutture residenziali stia attorno al 95% e le liste di attesa si riducono, questo è un segnale di una forte difficoltà economica della famiglia che rinuncia a portare o ritira il familiare bisognoso di cure in struttura adeguata e che riconsegna alla donna la cura degli anziani, privandola delle opportunità di realizzarsi nella società.

Tutto ciò avviene in un territorio come quello lombardo, dove esistono più famiglie con un anziano, che famiglie con almeno un minore.

In un territorio di 9.800.000 abitanti, al gennaio 2011 avevamo 1.963.258 ultra65enni e 245.395 anziani con più di 85 anni .

Questa è la fotografia evidente di una società che cambia in fretta e allora vogliamo chiarire come sindacato che noi non puntiamo a difendere con le unghie e con i denti l'esistente del nostro welfare locale e nazionale, sentiamo anche noi l'esigenza di una profonda innovazione del complesso delle politiche e delle azioni, proprio perché le domande e i bisogni sociali, anche territoriali si presentano con un volto nuovo e gli enti locali come i comuni, i distretti e le asl, che noi incontriamo nella nostra negoziazione sociale li sentiamo in affanno, ma innovare per noi non significa rinuncia ai diritti e questo lo diciamo con chiarezza, significa armonizzare meglio la risposta ai nuovi bisogni.

Programmare è sempre più difficile, le risorse sono sempre più ridotte e incominciano a tradursi in taglio dei servizi, che colpisce tutti i settori ma colpisce di più chi già fa fatica.

Ecco perché Anche In Lombardia Occorre rafforzare le politiche sociali e sociosanitarie, in queste settimane si stà discutendo animatamente di un patto per il welfare, per quanto riguarda siamo critici sulla proposta, ad esempio a nostro avviso va usata con cautela l'estensione dei voucher a tutti i servizi, è da respingere se così fosse l'idea di dare dei soldi direttamente al cittadino, diverso sarebbe un voucher di un determinato valore legato al bisogno della persona che gli serva per acquisire servizi, da pattanti accreditati dal pubblico, pubblico che garantisce i servizi in modo omogeneo sul territorio e che faccia il monitoraggio della qualità erogata.

In una società che cambia occorre cogliere i cambiamenti, certo, ma occorre anche interrogarsi se basta trasformare le sempre minori risorse, in titoli di spesa in mano alle famiglie per dire che ho cambiato, anche perché le famiglie prese dal problema spesso fanno fatica a identificare con lucidità i bisogni e le soluzioni, ecco perché ribadiamo la necessità della presa in carico da parte del pubblico e della necessità di una rete di servizi adeguata come elementi centrali.

Insomma cautela, attenzione a indebolire troppo il sistema

Lo dico perché anche su questo aspetto Noi non siamo ideologicamente contro la vaucherizzazione, ma se ne parli solo a condizione che siano portate a soluzione appunto i temi del governo del sistema.

E pertanto se la Regione intende andare verso una radicale vaucherizzazione dei servizi, sarebbe auspicabile che seguisse un percorso forse più faticoso ma certamente più trasparente che integrasse maggiormente la partecipazione, forse doveva presentare un progetto di legge su un nuovo welfare, ora forse non è possibile, siamo già troppo avanti e

allora è obbligo per noi ribadire alcuni principi che identificano a nostro avviso un sistema di protezione che sia garante, e per noi i principi sono questi:

- Che si mantenga un sistema universale, equilibrato ed equo
- Che sia omogeneo sul territorio e che rispetti i LEA
- Che presidi la non autosufficienza e la povertà con politiche di contrasto
- Che ci sia una valutazione del bisogno e che ci sia la presa in carico delle persone affidate al pubblico implementando la rete territoriale
- Che ci sia un utilizzo appropriato dell'unità di offerta dei titoli sociali e che attraverso una organizzazione flessibile siano il più vicino alle esigenze delle persone.

E poi c'è la famiglia, ecco dobbiamo anche ragionare sulla promozione e il riconoscimento del ruolo che la famiglia svolge nel garantire i servizi che il pubblico non sempre in modo adeguato assicura, per questo noi saremmo del parere perché la famiglia entri nella rete dei servizi e le sia riconosciuto almeno il ruolo che svolge e così, attorno alla persona prima e alla famiglia poi si organizza il sistema.

Insomma occorre parlarne liberamente non si chiede un sistema imperniato sulle istituzioni, ma chiediamo che sia partecipato e integrato, dove le istituzioni non si sottraggono alle loro responsabilità e ai loro doveri di garantire un impianto di servizi sociali sostenibile e universale a cui tutti possono accedere sulla base del bisogno accertato.

Come dicevo le tendenze in atto mostrano che al progressivo invecchiamento della popolazione, che si concentra soprattutto nei comuni più grandi, si accompagna

ormai da anni la forte crescita dell'immigrazione e delle fasce d'età giovanile.

Gli stessi processi di coesione sociale che storicamente hanno caratterizzato anche questo territorio, fondati soprattutto sulla industria, segnano da tempo anche qui una debolezza e questo produce disoccupazione crescente.

Anche qui abbiamo crisi dell'industria e dei servizi che a loro volta producono cassa integrazione e licenziamenti e il conseguente peggioramento delle condizioni di vita delle fasce deboli.

Una parte importante del come rispondere a tutto ciò è affidata spesso ai comuni, a loro il compito sul territorio di dare risposte, dobbiamo proprio riconoscere loro che ogni giorno si sforzano di mettere in campo iniziative che tendono a non indebolire troppo il patto di cittadinanza e lo fanno presidiando il territorio, con attenzione ascoltano il sindacato e le loro proposte e stimolano il volontariato civico presente soprattutto nelle piccole comunità.

Oggi Lavorare e cooperare tra più comuni e associarsi diventa strategico per garantire servizi di qualità.

E allora il tema del territorio e del come si riorganizzano i servizi sociali in questo quadro regionale è un tema fondamentale e bene ha fatto lo SPI di Legnano a mettere in campo questa riflessione.

Abbiamo sentito dalla comunicazione di Montemurro una analisi attenta di ciò che emerge dalla indagine sulle politiche di bilancio di questo territorio e di come il welfare locale risponda ai bisogni.

Vedete la nostra negoziazione sociale che facciamo nei comuni, ci segnala che dentro i forti vincoli all'azione

comunale derivante dal patto di stabilità interno, i comuni hanno risposto in molti casi con un significativo aumento della pressione fiscale locale, alla quale spesso non ha corrisposto un aumento della qualità del servizio.

Sul punto della fiscalità occorrerebbe lavorare a nostro avviso per potenziare maggiormente la leva della progressività fiscale e tariffaria, la si può realizzare attraverso un uso più equo dell'ISEE, soprattutto di quello istantaneo che fotografa meglio la realtà e dall'altra le agevolazioni fiscali .

E Sempre sul fisco non smetteremo un solo momento di sollecitare i comuni, affinché dappertutto si facciano i patti comunali antievasione con la agenzia delle entrate.

Lo sappiamo erogare servizi sociali a fronte di tagli così pesanti al fondo sociale per le politiche sociali che passa da 923 milioni a 70 milioni, fondo che costituisce la principale fonte di finanziamento, a garanzia di servizi alla persona, non è cosa facile, ecco perché, dentro questo sistema a risorse contenute, si deve arrivare a nostro avviso a una semplificazione delle fonti di finanziamento, ci conviene avere poche fonti, metterle assieme, evitare mille rivoli e mille competenze, ed evitare la frammentazione dei ruoli tra istituzioni.

Lo stesso welfare regionale è ingessato da una serie di incertezze e problemi che riguardano le dinamiche delle risorse finanziarie, basta guardare il dibattito del quadro politico-istituzionale, la preponderanza del ruolo delle Asl rispetto ai compiti effettivamente attribuiti ai comuni e il non sempre allineamento tra produzione normativa ufficiale e prassi degli uffici sociali regionali.

Questo punto riguarda il destino dei piani sociali di zona, perché se leggiamo attentamente, le regole regionali varate per i prossimi tre anni, in sé non sono malvagie, valorizzano ruolo e funzioni della programmazione sovra comunale ma se poi andiamo a vedere i recenti atti della Regione, purtroppo questi atti sembrano invece dare continuità alla politica dei voucher e del rapporto diretto regione terzo settore.

Questo cosa produce? Be' produce come risultato, che in Lombardia, (secondo l'indagine sui pdz fatta recentemente per noi da Montemurro) TALE PRASSI CONTRIBUISCE A RENDERE MARGINALE IL RUOLO DEL PARTNERIATO PUBBLICO-PRIVATO a livello locale, con il risultato che i piani di zona gestiscono in media meno del 30% del totale delle risorse sociali attivate dai diversi attori, noi riteniamo che è troppo poco e che occorrerebbe invertire questo dato perché la risposta in futuro dovrà essere sempre più flessibile e a nostro avviso il pdz sa rispondere meglio a questa domanda.

Da una lettura attenta altre criticità emergono lo stesso sistema dell'offerta di politiche sociali appare poco orientato all'innovazione, sia per quanto riguarda le procedure di realizzazione degli interventi e si nota anche poca propensione alla coprogettazione con i soggetti sociali del no profit.

Innovare è una necessità anche del sistema locale istituzionale, innovare significa saper dimostrare di essere capaci di attrarre finanziamenti esteri straordinari come ad esempio risorse da fondi europei, risorse delle fondazioni, risorse private ecc., insomma risorse aggiuntive che saranno sempre più necessarie alla realizzazione di nuovi

progetti sociali, anche qui la capacità di mettersi assieme per concorrere è un metodo vincente.

Come sindacato stiamo facendo una attenta analisi della nostra negoziazione sociale territoriale, con i comuni da una parte e della programmazione con i piani di zona.

Leggendo i bilanci anche abbiamo individuato una prima criticità, il calo delle risorse sociali comunali riscontrabili sia nei bilanci consuntivi 2011 e nelle previsioni 2012.

Ciò ' nonostante la negoziazione con i comuni in Lombardia regge e importanti risultati si registrano sul mantenimento dei servizi, consegna pasti a domicilio, sad, fondo affitti, aiuti a chi perde il posto di lavoro, sostegno al reddito, inoltre stiamo chiedendo di rivedere l'IMU per le fasce più deboli della popolazione riservando loro le aliquote più basse e soprattutto di evitare che per chi è in casa di riposo si applichi la tariffa della seconda casa, per equilibrare gli squilibri di entrate si potrebbe aumentare le aliquote alle sedi delle banche e delle società finanziarie, centri commerciali, alle sale giochi e scommesse, oppure aumentando al massimo chi ha più di due case.

Insomma la strada c'è.

In questi mesi confrontandoci nei piani di zona abbiamo riscontrato in Lombardia l'atteggiamento di alcune amministrazioni comunali che di fronte alla scarsità di risorse , ritenevano di considerare chiusa l'esperienza dei piani di zona.

Grazie alla nostra iniziativa, questo atteggiamento è stato superato e pur con differenze si è arrivati a una nuova

definizione dei nuovi piani di zona che hanno allo loro interno indubbe positività.

Si è ripreso il tema dello sviluppo della gestione associata e della definizione di regolamenti sui criteri di accesso e di compartecipazione di ambito territoriale distrettuale.

Si è lavorato sulla prevenzione, che per gli anziani e le persone non autosufficienti significa riconsiderare e sviluppare il tema della domiciliarità e della sua integrazione, che è uno dei cardini che come sindacato abbiamo chiesto alla Regione di sviluppare in modo appropriato, sul quale avremo a breve un incontro per capire i suoi sviluppi, visto che la nuova Adi dal 2013 sarà estesa a tutto il territorio regionale.

A fronte di questo si è considerata la residenzialità, tentando, di riportarla all'interno della rete dei servizi territoriali, come sta avvenendo in Valcamonica.

Insomma pur tra difficoltà si è ragionato sulla possibilità di intrecciare di più le risorse umane e quelle materiali attingendo anche dal privato sociale rappresentato dal terzo settore e come dicevo attivandosi per presentare progetti e partecipare ai bandi pubblici delle leggi nazionali di settore e dei bandi comunitari.

Insomma, non solo si è, per il momento, evitato un ripiegamento su se stessi degli uffici di piano e delle diverse assemblee di sindaci ma a nostro avviso, almeno sulla carta, le condizioni per un proseguo di una esperienza, quella dei PDZ, difficilmente cancellabile e capace anche per il futuro di dare risposte ai bisogni vecchi e nuovi che si manifestano nei territori.

Concludendo, quindi quando si parla di come riorganizzare i servizi nel territorio, si parla di una condizione che deve tenere conto dei cambiamenti in atto, anche di tipo culturale, che permetta alle persone di sentirsi parte di una comunità viva.

Queste nostre riflessioni e proposte accompagneranno l'attività del nostro sindacato nei prossimi mesi e ci auguriamo potranno essere messe a confronto con i nostri interlocutori e compagni di viaggio che ci hanno onorato della loro presenza e li ringraziamo anche per gli importanti contributi che hanno dato durante i lavori di questa giornata. Grazie.